



Il casuario dell'esordiente San Pietro "Un romanzo per guardarsi dentro"

di **FRANCESCA BOLINO**

Classe 1997, torinese, Leonardo San Pietro ha scritto il suo primo romanzo "Festa con casuario" uscito ieri per Sellerio. È cresciuto in collina, ha studiato al D'Azeglio, si è laureato in Culture e letterature del mondo moderno, si è formato alla scuola Holden. E il casuario, «una specie di struzzo - racconta Leonardo - o meglio simile a uno struzzo, ma colorato e pericoloso», è diventato non solo il protagonista del suo romanzo ma anche una cifra simbolica.

➔ *a pagina 10*



Leonardo San Pietro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



L'INTERVISTA

di FRANCESCA BOLINO

Leonardo San Pietro

“Il mio casuario ci sfida a guardare dentro di noi”

Classe 1997, torinese, Leonardo San Pietro ha scritto il suo primo romanzo “Festa con casuario” uscito ieri per Sellerio. È cresciuto in collina, ha studiato al D’Azeglio, si è laureato in Culture e letterature del mondo moderno, si è formato alla scuola Holden e ora frequenta la magistrale di Scienze linguistiche a Bologna. E il casuario, «una specie di struzzo - racconta Leonardo - o meglio simile a uno struzzo, ma colorato e pericoloso», è diventato non solo il protagonista del suo romanzo ma anche una cifra simbolica. «Alla Holden - ricorda - mi hanno insegnato che per scrivere bisogna parlare di cose che si conoscono. E io altro non potevo (e volevo) che narrare la mia generazione così intrisa di ansia, depressione, disagio, paura, solitudine, insicurezze. L’ho vissuta, l’ho attraversata, ho iniziato a metterla su carta. E il momento migliore per mettere in scena tutte queste emozioni, sensazioni e vissuti è sicuramente una festa in collina, party dove anch’io sono stato più volte assieme agli amici».

Perché alle feste cosa accade?

«Ognuno porta se stesso, con le proprie angosce e debolezze ma anche con le proprie gioie e felicità. Ma non mi bastava, da un punto di vista narrativo, far venir fuori il mondo interiore dei ragazzi. Volevo che ognuno dei partecipanti interagisse con

qualcosa di strano, grande, altro da sé per esprimere autenticità».

E allora il casuario?

«Sì. Questo animale così affascinante, elegante, enigmatico e pericoloso. Stava proprio lì, nella mia testa. E quando si è manifestato ho capito che era lui il modo giusto per andare ancora più a fondo tra le pieghe dell’anima».

E alla festa salta un biglietto inquietante: se entro l’una di notte nessun invitato avrà il coraggio di toccare il casuario che si trova nel giardino dei vicini...

«Qualcosa succederà. I ragazzi dovevano riuscire a toccarlo, rischiando la vita. Ed è qui, a partire da questo nuovo personaggio, o meglio dalle interazioni con questo nuovo personaggio, che i ragazzi manifestano se stessi».

Ma il casuario è stato solo un espediente letterario o ha preso forma dentro di lei anche in modo diverso?

«È una cifra simbolica, potente. Proietta chissà quali istinti nascosti, narra ciò che non si può dire perché non ancora riconosciuto o interpretato. Ma forse il casuario incarna qualcosa di molto preciso...».

Cosa?

«È ciò che, in un certo momento delle nostre vite, ci consente di fare i conti con noi stessi, di far emergere ciò che abbiamo dentro, custodito o

semplicemente nascosto. È casualità? È il futuro? Sconosciuto nei suoi esiti... Forse è il cuore della realtà, la cosa più concreta che c’è nell’universo. Forse non è nulla, solo un simbolo come una carta dei tarocchi, vuoto e affascinante, che attira interpretazioni».

Allora cosa è diventato per lei il casuario?

«Un naufragio, un terremoto, un’alluvione. È un esame da cui dipende il nostro intero futuro. È una persona con cui stiamo da cinque anni che ci vuole lasciare. È un intervento chirurgico al cuore la prossima settimana. È un incidente d’auto, o una valanga. Il casuario è la morte di un amico».

Ci sono parti di Torino riconoscibili?

«Certamente la collina, dove sono cresciuto, e la zona dell’università. Anche se il mio luogo preferito, che non c’è nel romanzo, resta sempre Porta Palazzo: lì accade la vita».

Questo suo primo romanzo a quale genere narrativo appartiene?

«C’è suspense, accadono cose terribili. Quindi è anche un po’ thriller... Però credo sia anche e soprattutto il racconto di una generazione e dei suoi disagi».

Ma lei, uscendo dal simbolico, ne ha mai visto uno di casuario?

«No, mai, o almeno non ancora. Vive in Australia... chissà!».

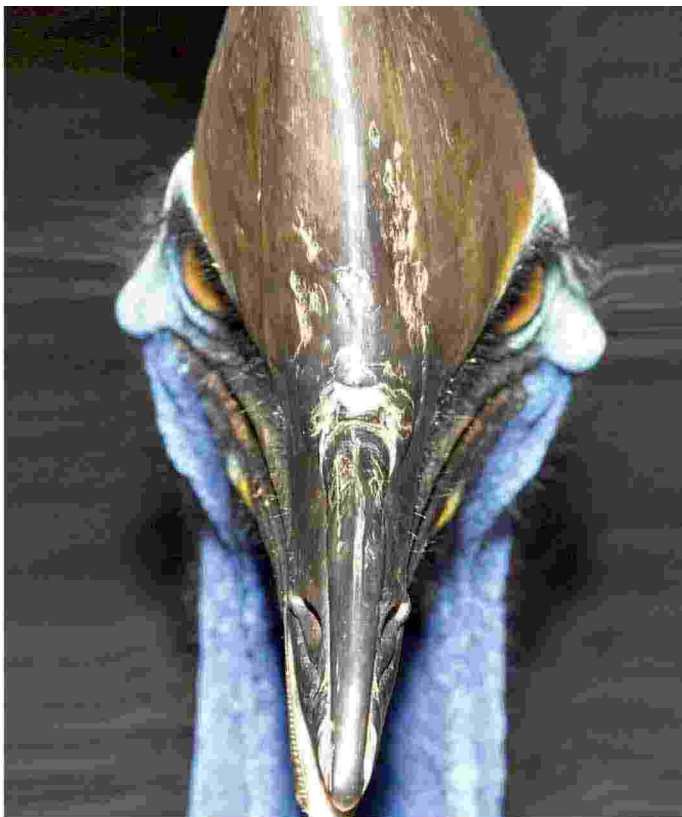
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una festa di amici in collina
e un animale inquietante
L’esordio del ventottenne
torinese con un romanzo
sulla sua generazione





“
L'uccello simile allo struzzo, pericoloso ed enigmatico, che nel libro i ragazzi devono toccare è un simbolo potente
”



➔ “Festa con casuario” di Leonardo San Pietro (a sinistra nella foto di Martina Pilello) è uscito ieri per i tipi di Sellerio. pp.168, euro 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157